

Se l'ostaggio fosse falso...

in *L'Europeo*, 23 novembre 1981

Le ossa rapite sono davvero di santa Lucia? È lecito dubitarne, come dimostra una lunga storia di furti e inganni

Che si tratti delle vere reliquie di santa Lucia è molto dubbio. Accanto al corpo rapinato a Venezia, Palermo ne conserva un altro, ancora un altro è a Roma, un terzo era a Saint-Vincent di Metz, un quarto si venerava nella cattedrale di Bourgos. È la strana storia di una santa il cui culto è certamente molto antico, forse già presente nel V secolo, ma a prestar fede ad una fonte ecclesiastica autorevole, la *Bibliotheca Sanctorum* dell'università Lateranense, sul martirio di questa giovane, destinata dalla violenza dei persecutori a un lupanare, «non esiste purtroppo un racconto degno di fede», ed è probabile che i veneziani si agitino intorno a spoglie false, inventate come altre nella vicenda incredibile delle reliquie.

E, poi, le spoglie sono state già altre volte sottratte, trasferite, spostate. Lucia, secondo una delle tradizioni che la riguardano, era seppellita a Péntima, l'antica Corfinium, in Abruzzo, dove già se l'era portata dietro, sottraendola alla Sicilia; un Faroaldo, duca di Spoleto. Ma nel X secolo il vescovo Teodorico di Metz, collezionista di reliquie, venuto in Italia insieme all'imperatore Ottone, acquistò al suo patrimonio personale le ossa e le portò in Francia. Secondo un'altra tradizione, nel 1038, un certo duca Maniaco (nomen omen) violò il mausoleo che era in Siracusa e trasferì il corpo a Costantinopoli. Spetta ad Enrico Dandolo, antenato dei dogi veneziani dello stesso nome, il merito di aver sottratto alla Chiesa costantinopolitana la santa e di averla portata, nel 1204, a Venezia, consegnandola ai religiosi del monastero di san Giorgio.

La cronaca triste dei furti e del commercio delle reliquie, che oggi scandalizza, non è nuova. Il Barbarossa, assediando Milano, volle portarsi dietro le favolose reliquie dei Re Magi che erano nella chiesa di sant'Eustorgio e le collocò a Colonia. E, quando le orde tartare giunsero in Europa, fin sulle rive dell'Adriatico, i cronisti dell'epoca, terrorizzati da queste turbe di uomini «di immane grandezza» che divoravano la carne cruda macerata sotto le selle dei loro splendidi cavalli, li identificarono con i figli del demonio che venivano a Milano e a Colonia a riprendersi le reliquie dei re orientali, appunto i Magi, che consideravano loro antenati. Ma anche quando le ossa presunte dei Magi riposavano a Colonia, sant'Eustorgio di Milano continuò a venerarle, negando le evidenze della cronaca.

E, per ricordare un'altra celebre impresa del genere, uno dei santi più venerati del sud, Nicola di Bari (le monache, se volete, vi offrono ancora, nella sacrestia della stupenda chiesa barese, le bottigline con la manna trasudata dalle sue ossa, valida per ogni terapia), se ne stava sepolto pacificamente a Mira, sulla costa licia dell'Asia Minore. Nella primavera del 1087 un gruppo di mercanti baresi, trovandosi ad Antiochia, decise di portarsi via le reliquie, e quarantasette di loro bussarono alla porta del monastero di san Nicola, chiedendo di pregare dinanzi alla tomba del santo. Al termine, riuscirono a rapinare ai monaci il corpo inventando un ordine espresso dal Papa cui il santo sarebbe apparso in sogno. E l'italo-greco Niceforo, che narra questa storia, conclude che «è giusto l'inganno quando non nuoce ad alcuno», giacché Mira era spopolata e Bari, nel secolo XI, era nel suo pieno fulgore.

Furti e rapine hanno, perciò, contribuito a moltiplicare le reliquie, anche perché spesso le cosiddette «traslazioni» di ossa erano inventate e poiché le chiese vittime dei furti li negavano. Ci si trova, così, in presenza di otto prepuzi di Gesù Cristo, conservati in varie chiese (a Roma e nel Lazio se ne venerano due), a ettoltri di latte della Madonna, a chilometri di frammenti della vera Croce.

Al di là delle compiaciute osservazioni di un laico, che stima ancora, in un mondo sommerso dall'irrazionale, le pagine di Voltaire, va detto che la frenesia veneziana dimostra ancora una volta che nel nostro paese l'evangelo, così teso verso la ragione, così denso di annunci che toccano l'uomo, è restato sommerso nel cimitero delle tibie, dei prepuzi, delle perdite bianche della Vergine Maria. Ed è così triste.

Alfonso M. di Nola